

Il libro

700 pagine di racconto innovatore. La storia del vino in Friuli e a Trieste

LA «STORIA DELLA VITE e del vino in Friuli e a Trieste» raccontata in 700 pagine. È quanto offre il volume curato da Enos Costantini ed edito da Forum, grazie ai contributi di Provincia di Udine, Ersa e Fondazione Friuli. Il libro si inserisce nella collana «Storia regionale della vite e del vino in Italia», patrocinata dall'Accademia italiana della vite e del vino.

Dopo Veneto, Piemonte, Sardegna, Toscana, Puglie, Valle d'Aosta, Umbria e Trentino, questo nono volume è, dunque, dedicato alle viti e ai vini del Friuli e di Trieste, due storie diverse, che giustificano il duplice titolo del volume. Spiega infatti Costantini che mentre sul Friuli si è scritto parecchio, non esisteva una storia del vino a Trieste e dunque le 160 pagine scritte da Fulvio Colombo rappresentano «una grossissima novità», raccontandoci la storia del Prosecco, che prende il nome da un paesino vicino a Trieste, e del vino Pucino.

Questo volume si differenzia dai libri già editi soprattutto per due motivi. Nelle trattazioni precedenti alcune parti storiche, come quelle relative al vino in epoca romana e nel medioevo, curate da Gabriele Caiazza, erano rimaste in ombra, mentre ora questi periodi sono

trattati con grande attenzione. Inoltre «si è dato spazio ad approfondimenti di quello che oggi si chiamerebbe l'indotto del vino: etichette, coltelli e forbici per potare, i boccali, le tradizionali feste, mostre e sagre del vino, i musei dedicati».

In una storia del vino che va dal VII secolo al 2000, si possono trovare argomenti mai trattati prima come l'archeobotanica della vite in Friuli, sui primi semi trovati negli insediamenti umani. C'è un lavoro molto approfondito di Gabriele Caiazza sulla storia della grappa, mentre spazi monografici sono stati dedicati a tecnici e funzionari come Lodovico Bertoli, Italo Cosmo, Guido Poggi, che hanno fatto la storia del vino in regione. Né è stata trascurata la formazione nel settore e l'attività della Stazione di Conegliano nell'evoluzione della piattaforma ampelografica friulana, per non parlare del grande sviluppo dell'associazionismo nel settore viticolo ed enologico, smentendo il luogo comune che vuole i friulani incapaci di fare rete.

Gli studi sulla genetica e sul genoma della vite rappresentano l'apertura al futuro, non hanno, infatti, come si è soliti credere, solo finalità scientifiche o economiche, ma forniscono anche informazioni sto-



riche integrando l'analisi dei documenti. «Il prossimo passo sarà quello di fare il pedigree, cioè la genealogia dei nostri vitigni dando sostanzialmente informazioni storiche» anticipa l'autore. Se la genetica ampelografica scopre che il Refosco dal peduncolo rosso è nipote del Teroldego e che questo è parente di un vitigno francese oppure che il vitigno Ribolla gialla è strettamente imparentato con l'Heunisch weiss/Gouais blanc, originario della zona tra Germania e Francia, allora sì l'aspetto scientifico si combina con quello storico e si può capire come la gente si muoveva nei tempi antichi portando con sé nuove tecniche, nuove viti e cambiando la cultura.

GABRIELLA BUCCO

